

Ricordo del Generalato di S. Bonaventura nel VII° Centenario della elezione (1257-1957)

E' un particolare piacere e onore per un francescano iniziare oggi, in questa sede, una delle prime Celebrazioni settecentenarie di S. Bonaventura: quella della sua elezione a Ministro Generale dell'Ordine Serafico.

Dico una delle prime, perchè, con la buona volontà — che qui è di tutti — altre analoghe ricorrenze potrebbero bene celebrarsi via via, entro il ciclo quasi ventennale dello stesso generalato del Santo, come quelle delle prime Costituzioni generali provviste all'Ordine, e della *Legenda Maior* di S. Francesco, nei celebri Capitoli di Narbona e di Pisa (1260 e 1263); della composizione di famose opere, a cominciare dall'immortale *Itinerarium* (1259); dell'istituzione ufficiale dell'*Angelus Domini* (1269), del Cardinalato (1273)... Celebrazioni minori, ma varie e belle, mentre ci avviamo verso il non troppo lontano traguardo di quella che sarà certamente la maggiore Celebrazione Bonaventuriana: il VII Centenario della morte (1274).

Ebbene, nella lieta prospettiva di queste successive 'feste' del grande Dottore, l'Astro di Bagnoregio, il nostro breve ricordo, oggi, del suo *Generalato nel VII centenario della elezione (1257-1957)* (1).

Ricordo, questo, dirò subito, di un evento e di un argomento — l'opera o attività di governo di un Ministro Generale dell'Ordine Serafico — che potrebbe sembrare a prima vista, per un pubblico di estranei, e cioè non figli o membri di tale Ordine, meno conveniente o interessante.

(1) Avevamo pensato di pubblicare in questo Bollettino il testo di una Comunicazione scolastica più ampia, e scientificamente più particolareggiata sull'argomento, da noi tenuta il 14 Marzo 1957 nella nostra Pontificia Facoltà Teologica di S. Bonaventura in Roma. Ma diamo il testo più breve della nostra conferenza Bagnorese (21 Sett. 1957), sobriamente annotato per maggiore comodità (crediamo) dei lettori. Cf. pure nostro art. *Settecento anni fa: S. Bonaventura da Bagnoregio, il più grande Generale dell'Ordine Serafico*, ne *L'Osserv. Romano* 3 Febr. 1957, pag. 4, e in *Luce Serafica*, Napoli, 30 (1957) 25-33.



FIG. 4 — V° Convegno del Centro - 21 settembre 1957.
Il rev.mo P. M. Lorenzo di Fonzo svolge la sua relazione.

(Foto Moretti, Orvieto)

Eppure, a parte l'universale e perenne interesse di un tale argomento per tutti, trattandosi dell'attività di un Santo, in un Ordine religioso così noto, largamente benemerito e ammirato nel mondo, in determinate circostanze storiche di eccezionale importanza per la Chiesa e l'intera società; a parte tutto questo, dico, quando un tale ricordo, un tale governo s'illumina di tutte le luci e infinite iridescenze della fede e della pietà, della scienza e della sapienza, della filosofia e della teologia, dell'ascesi e dell'estasi mistica, della letteratura, dell'estetica e dell'arte, e in più della carità e della fulgente santità, della prudenza e della più accattivante umanità e cortesia — come in San Bonaventura da Bagnoregio, il « Dottore Serafico » — oh allora il ricordo, anche in una aula pubblica o di cultura, di un tale governo è per tutti immensamente più caro e gradito, troppo interessante, e soprattutto illuminante e istruttivo.

Ciò facendo, del resto, non si fa altro che ripetere, tanto opportunamente, l'esempio e il metodo stesso « serafico » di San Bonaventura, il quale, francescanamente, nella sua visione concreta dell'uomo, non voleva e non poteva mai vedere disgiunta la cul-

tura dalla vita, la teoria dalla pratica, il naturale dal soprannaturale: l'uomo in se stesso e in ogni sua fibra, interesse e attività, naturalmente ordinato a Dio e al Cielo.

E così, precisamente, in uno slancio di pensiero e di gesto, la fronte luminosa rivolta al Cielo, l'ha egregiamente scolpito l'Aureli nel suo superbo Monumento di questa città, ivi pure chiaramente risonante — per voi, Bagnoresi, e per tutti — il classico monito del Santo, nel suo *Itinerarium* (I, 15): « In omnibus Deum videas et laudes »!

1. - *L'elezione e la preparazione del Santo al Generalato.*

Sì, San Bonaventura da Bagnoregio, Ministro Generale dell'Ordine Serafico, VII° Successore di S. Francesco (1257-74) (2).

Settecento anni fa, esattamente, egli veniva eletto a tale carica il giovedì 2 Febbraio 1257, nel Capitolo generale dell'Ordine celebrato nel romano Convento dell'Aracaeli alla presenza di Papa Alessandro IV (1254-61), nipote dell'amico di S. Francesco Gregorio IX (1227-41) e a sua volta amatissimo protettore della famiglia serafica. I circa cento Vocali di quella veneranda assemblea, convocati anticipatamente dalle 32 Province dell'Ordine, lo eleggevano prontamente e unanimemente a un suggerimento richiesto e subito offerto dal Generale uscente, il B. Giovanni Buralli da Parma (1247-1257), il quale asseriva di non conoscere nell'Ordine persona migliore di lui (3). E fu certamente l'« *eletto di Maria* », il nostro Fra Bonaventura, eletto nella festa e sotto gli auspici della Vergine Purificante, e probabilmente anche « *sole micante* »..., in una di quelle luminose giornate che precorrono la nostra primavera romana.

I Capitolari elessero « *Fra Bonaventura da Bagnoregio* »!

Già, ma tutti sapevano — e meglio lo sapeva Giovanni da Parma, uno dei suoi maestri a Parigi, con Alessandro d'Hales,

(2) Sul Santo, in genere, oltre le note biografie di L. LEMMENS, O. F. M. (vers. ital., Milano 1921), D. M. SPARACIO, O. F. M. Conv. (Roma 1922), O. RIGHI, *Il pensiero e l'opera di S. Bonaventura da Bagnoregio* (Firenze 1932), cf. studi vari in op. *Saint Bonaventure, 1243-1243* (Paris 1946); le migliori sintesi biogr. di E. LONGPRE', O.F.M., s.v. in *Dict. Hist. Géogr. Eccl.* IX (Paris 1937) 741-88, e aggiornamento in *Catholicisme II* (Paris 1949) 122-8; L. AMORÓS, O. F. M., introduzione in *Obras de San Buenaventura*, t. I (Madrid 1945), 3-64 (vita e scritti), e 77-150 (dottrine); G. ABATE, O. F. M. Conv., *Per la storia e la cronologia di S. Bonaventura, O. Min. (c. 1217-1274)*, in *Misc. Franc.* 49 (1949) 534-68, 50 (1950) 97-130, ed estr. Roma 1950. - Per il generalato, in specie, GRATIEN DE PARIS, O. F. M. Cap., *Histoire de la fondation et de l'évolution de l'Ordre des Frères Mineurs au XIIIe siècle* (Paris 1928), 249-320.

(3) Cf. FR. SALIMBENE DE ADAM, O. Min., *Cronica*, ed. O. Holder-Egger, in *Mon. Germ. Hist., Script.* (Hannoveriae et Lipsiae 1905-13, un. vol.), 310. Il Capitolo era stato convocato con anticipo di tre mesi sul tempo di Pentecoste, prescritto dalla Regola.

Giovanni de La Rochelle e altri — che quell'angelico giovane Bagnonese, per di più assente da quel consesso capitolare, non era un fraticello qualunque. Ma il Dottore e Maestro Reggente di Parigi, Preside cioè e professore primario del nostro Studio o Facoltà Teologica Minoritica dell'Università di Parigi, già Maestro d'Arti (Filosofia) e ora anche di Teologia, che da poco più di tre anni (1253-57) irraggiava tanta luce di sapienza e di bontà, con le sue mirabili Lezioni, le sue frequentissime Dispute accademiche, i suoi Discorsi magistrali, e soprattutto con una mole già imponente di scritti filosofico-teologici, biblici, Questioni disputate e alcuni più recenti opuscoli anche in argomento di ascetica e vita francescana.

Per un'idea concreta, una 25na di opere, raccolte nei primi 7 Volumi in-folio (7 voll. su 9) dell'attuale Edizione critica di Quaracchi (1882-1901), oltre vari inediti più recentemente scoperti (4).

Ancora. S. Bonaventura non era presente, nè aveva il titolo per esserlo, in quel Capitolo elettivo di Roma; anzi non aveva neppure esercitato alcuna carica di governo, guardianale o provincializia, fino allora. Ma che importava, se egli di saggezza e prudenza ne aveva, per così dire, da vendere a tutti i Guardiani e Provinciali dell'Ordine, e per di più da quella specola Parigina, ove confluiva il fiore della gioventù serafica da ogni Provincia e Nazione, egli seguiva e dominava tutto il movimento e la vita dell'Ordine?

Ci sarebbe da riflettere per chi creda che i « Professori » siano degli esseri soltanto metafisici, astratti, viventi nelle nuvole.... Ci sono pure questi, ma non tutti sono così! E S. Bonaventura, Professore e altissimo speculativo, e per di più un mistico, fu veramente per il nostro Ordine rettore e maestro insuperato: il più dotto, e il più santo e più saggio Ministro Generale della nostra storia. Il Ministro Generale « Serafico » e ideale!

Non potendo rifiutarsi, all'annuncio dell'elezione romana, pur dopo averlo probabilmente tentato, per non ricalcitare contro lo stimolo di così eletta assemblea di confratelli e del Papa, e cioè « della volontà stessa di Dio », Bonaventura, delicato di salute, inesperto e insufficiente — com'egli scriveva nella sua prima Circolare ai frati il 23 Aprile 1257, ancora fermo a Parigi — « sottomise le sue deboli spalle al grave e quasi insopportabile peso » (5).

(4) Per queste opere, P. GLORIEUX, *Répertoire des Maîtres en Théologie de Paris au XIIIe siècle*, t. II (Paris 1934), 37-51, n. 305; L. AMORÒS, *op. cit.*, 43-64.

(5) In S. BONAV., *Op. omnia*, VIII (Ad Claras Aquas 1882-1901), 468.

Tali i sentimenti della sua francescana modestia. In realtà, l'intero Ordine era giubilante alla nomina di colui che per allora, e nei secoli, accoglieva e riconosceva, pur in altro piano e con tutte le capacità e doti occorrenti, nel vigore dei suoi quarant'anni (6) e nella piena maturità della sua ricca e portentosa intelligenza, come un S. Francesco redivivo. « *Natus est homo, firmamentum gentis, rector fratrum, stabilimentum populi..... Humanus benignus, omnem habens virtutem* » (come canterà il Breviario Serafico) (7), eccelso luminare della scienza, decoro della Chiesa e dell'Ordine.

A proposito di tale Generalato. Si è spesso esagerato, da scrittori e oratori, il giudizio sull'opera di S. Bonaventura come Ministro Generale dell'Ordine: il primo dei suoi « grandi uffici », danzatamente intesi. Si è scritto di lui restauratore di disciplina, organizzatore delle Province, e « secondo fondatore » dell'Ordine, in un momento di lotte drammatiche e di gravi pericoli interni (« crisi di sviluppo » della grande Famiglia minoritica, ecc.); di lui legislatore e pacificatore degli animi, particolarmente con la nuova vita o *Legenda maior* di S. Francesco con grande equilibrio e abilità da lui scritta per mandato capitolare, per ridurre a concordia le 'tre' famose correnti di « Zelanti, Moderati, e Lassisti » che litigavano in famiglia, e così via ... (8).

Vi è qualche cosa di vero in tutto questo, a parte i troppo clamorosi litigi e le tre famose divisioni: cervelotiche, assurde, inconsistenti! Ma con la migliore critica moderna si deve anche molto precisare. Oggi si può esaminare più oggettivamente e giudicare meglio l'opera stessa di governo del Dottore Serafico, in se stessa e in confronto con quella dei suoi predecessori — particolarmente dell'insostituibile secondo Generale, Frate Elia d'Assisi, 1232-39 — senza che per questo ne venga scemato il merito e la gloria di colui che fu realmente il Superiore nostro ideale, il Santo di Bagnoregio.

Saldamente inquadrato nella struttura organizzativa delle sue 32 Province e nella sua linea essenziale di governo, forte-

(6) Secondo la nuova cronologia, riveduta da G. ABATE, o. c. (molto probabile), S. Bonaventura n. verso il 1217 (non 1221) era quarantenne nel 1257 (non di 36 anni). Candidato al magistero in Teologia, alla fine del 1253, doveva avere già « 35 » anni, prescritti dai viginti Statuti dell'Università Parigina.

(7) *Breviarium Rom.-Seraph. O. F. M. Conv.* Ant. 1 ad Vesp. e Ant. 1 ad Laudes, nelle feste del 14 Marzo e 14 Luglio.

(8) Alcune citazioni in GRATIEN DE PARIS, 250. Più o meno le stesse idee, dal Sabatier in poi, corrono ancor oggi. Cf. *Enc. Catt.*, II (Città del Vaticano 1949), 1857; nuovo cenno di L. DI STOLFI, O. F. M., *S. Bonaventura Ministro Generale*, in *Frater Franc.* 24 (1957) 167-72, cf. 168.

mente accresciuto nel numero e per valore di Frati (sui 30 mila), largamente questi scaglionati in tutti i campi e negli avamposti più importanti dell'apostolato cattolico, pastorale, sociale, missionario, scientifico — e tutto ciò per i validi impulsi, gl'impieghi e la disciplina lungimiranti già imposti da Fr. Elia di Assisi e dai successori — l'Ordine tuttavia, dopo un lieve rallentamento disciplinare e piuttosto, per così dire, ideale, in parte dovuto al governo dello « zelante e gioachimita » Giovanni da Parma (qui la vera ragione della sua rinuncia nell'anticipato Capitolo romano del 1257) (9), l'Ordine, diciamo, aveva ancora bisogno, all'interno, di una più chiara organizzazione legislativa e di una più lucida affermazione, anche dottrinale, di disciplina conventuale nella vita e nelle opere dei religiosi e nel loro impiego apostolico in tutte le vie tanto fruttuosamente intraprese, con tutti i mezzi e nelle forme richieste dalle evolute circostanze di tempo e ambientali.

E occorreva soprattutto una più valida e insieme prudente e sapiente difesa dalle crescenti opposizioni esterne che, contro le chiare direttive e protezioni pontificie, in molti centri diocesani e parrocchiali ed ora anche in ambiente universitario si facevano al detto Ordine, come in genere agli altri Mendicanti, cercandosi anche con gli scritti e a voce di scalzare i fondamenti e la validità stessa della loro vita religiosa e delle loro attività pastorali.

Difesa contro i nemici esterni, purificazione interna dal Gioachinismo e conferme disciplinari, legislative, liturgiche e ascetico-devozionali, oltre a una grande lotta scientifica imposta ancora dall'esterno verso la fine del Generalato (alludiamo alle dottrine averroistiche, di cui si dirà appresso): tali, per sommi capi, furono i *problemi* — più che le « crisi » — dell'Ordine in questo periodo Bonaventuriano, e tali i grandi fatti e le infinite benemeritenze del nostro Generale nel suo diciassettennio di governo o circa sei trienni che i Religiosi lo ebbero a loro capo.

I grandi fatti accennati potrebbero quasi distribuirsi, logicamente e in parte cronologicamente, in 3 classi, nei tre sessenni circa del Generalato (1257-63, 1263-69, 1269-74): una divisione approssimativa, che terremo ora presente nella nostra rievocazione. Ciò premesso, comunque, per il ricordo dell'odierno settecentenario della stessa elezione al Generalato e per l'intelligenza del-

(9) Cf. SALIMBENE 302 s.; GRATIEN, 244-6, con testimonianze del Salimbene e di Fra Pellegrino da Bologna sul Da Parma.

l'ambiente del tempo, ricordiamo in ordine l'essenziale di quell'opera bonaventuriana, cercando di sintetizzare al massimo.

2. - Difesa esterna, e purificazicne interna.

Per la prima difesa dell'Ordine contro gli attacchi esterni, S. Bonaventura aveva già iniziato la sua opera apologetica da Maestro parigino, con scritti e a voce dalla cattedra. La continuò e concluse da Generale.

Sono ben note, nella storia, quelle lotte tra gli Ordini mendicanti, il Francescano e il Domenicano specialmente, e il Clero secolare, da una parte; e la « grande discordia » degli stessi con l'Università di Parigi, ossia con i suoi professori del clero secolare, dall'altra. La duplice lotta — per i privilegi pastorali in un caso, si direbbe, e per quelli accademici e altro ancora, nel secondo — assunse spesso quasi un'unica prospettiva d'indirizzo e d'intenti trascinandosi, con punte drammatiche, per un intero ventennio (1252-72) e in parte oltre. Ci limitiamo dunque alla *lotta Parigina* vera e propria, che praticamente compendia tutto nel nostro periodo bonaventuriano (10).

In essa due fasi principali e due ben individuati capi dell'opposizione: i Maestri Guglielmo da S. Amore prima (1254-57), e Gerardo d'Abbeville con Nicola di Lisieux poi (1269-72), i quali contestavano ai nostri Minoriti, come agli altri Mendicanti, il diritto alla vita di povertà, alle cure pastorali e al magistero teologico nella prima fase, e in più la legittimità dello stato di perfezione dei Mendicanti e i suoi fondamenti ascetico-giuridici nel secondo tempo.

Per il primo tempo specialmente, dopo gl'inizi del 1252 (una questione piuttosto giuridica, d'interesse universitario), l'occasione per la lotta più accesa ed aperta l'aveva data proprio uno studente francescano di Parigi, discepolo in atto e sotto gli occhi del nostro Maestro Bonaventura: Fra Gerardo da Borgo S. Donnino che, col suo « fatuo » *Liber Introductorius in Evangelium aeternum* (1254) — la quintessenza deteriore delle attese e del pensiero gioachimitici — aveva compromesso anche la buona fama dell'Or-

(10) Citiamo solo, il noto E. JALLONGHI, *La grande discordia tra l'Università di Parigi e i Mendicanti* (Monza 1918; estr. da riv. *Scuola Catt.*); M. PIERBAUM, O. F. M., *Bettelorden und Weltgeistlichkeit an der Universität Paris* (*Franzisk. Studien*, 2; Münster i. W. 1920); e, più recente, S. CLASEN, O. F. M., *Des hl. Bonaventura und das Mendikantentum. Ein Beitrag zur Ideengeschichte des Pariser Mendikantenstreites 1252-1272* (Wien i. W. 1940). Cf. pure ANASTASIO DA MONTECASTELLI, O. F. M. Cap., *Il diritto di questua negli Ordini Mendicanti dal suo sorgere fino al Codice di Diritto Canonico* (Roma 1951, estr. da *Coll. Franc.*, 1951).

dine negli ambienti parigini. Un libro stampato, ossia divulgato senza permesso alcuno.... Ration per cui lo stesso S. Bonaventura prescriverà poi (1260) la previa censura o approvazione dei superiori per i libri dei religiosi (11).

Al M^o Guglielmo da S. Amore che, poco cavallerescamente invero, aveva approfittato di questo piccolo scandalo per attaccare in pieno l'ortodossia dottrinale e ascetica di tutto l'Ordine Franciscano (e Domenicano insieme), denunziando in termini.... apocalittici dinanzi alla Chiesa e alla società il pericolo gioachimitico, ossia Minoritico e « mendicante » intendeva lui, degli ultimi tempi (op. *De periculis novissimorum temporum*, 1255), S. Bonaventura oppose, tra l'altro, le sue Questioni disputate *De Perfectione evangelica* (c. 1255-56), le inedite *De Eleemosyna et mendicitate* (incorporate nella « Summa » dell'Halense), e poi la sua molto probabile collaborazione e presenza allo stesso Processo e « Protocolli » di Anagni che portarono alla condanna (5 Ott. 1256) e all'esilio da Parigi e dalla Francia del Maestro da S. Amore.

L'energico Fra Tommaso di York, O. Min., col suo terribile trattato « Manus quae contra Omnipotentem tenditur », e S. Tommaso d'Aquino, O. P., con le sue Quest. disp. « de opere manuali » e il « Contra impugnantes Dei cultum et religionem », vi avevano aggiunto del proprio.

Nell'Agosto del 1257, mentre M^o Guglielmo partiva in esilio, per ordine di S. Ludovico IX re di Francia, S. Bonaventura e il collega S. Tommaso — vinta per se stessi e per i loro innumerevoli successori o confratelli anche la « battaglia degli studi e dei gradi accademici » — venivano accolti ufficialmente, sia pure in ritardo di tre anni, nel collegio dei Maestri Parigini (12). Con ciò e innanzitutto, anche gli altri diritti e libertà di ministero, di predicazione, e di azione pastorale dell'Ordine erano rivendicati, e lo dovevano essere ancor meglio un decennio più tardi, come vedremo, nella seconda fase della celebre lotta. Chè Guglielmo da S. Amore non moriva allora!

Vinta la battaglia esterna, alla vigilia stessa del Generalato, toccava ormai al nostro santo « Generale » regolare poco dopo il

(11) Su Fra Gerardo, cf. SALIMBENE, 233 ss., 436 ss.

(12) S'intende del riconoscimento giuridico, con la partecipazione ai diritti corporativi, da parte del collegio degli altri Maestri parigini. Ma sia S. Bonaventura sia S. Tommaso erano stati sino allora Maestri Reggenti e professori « de facto », nei rispettivi Studi Minoritico e Domenicano. Cf. G. ABATE, a. c., in *Misc. Franc.* 50 (1950) 97-106. Per S. Tommaso, G. CROSIGNANI, C. M., *La promozione di S. Tommaso al magistero. Nella ricorrenza centenaria*, in *Div. Thomas* 59 (1956) 351-60.

conto con l'audace Fra Gerardo da Borgo S. Donnino e liquidare tutta la faccenda gioachimitica e degli « zelanti » in seno all'Ordine.

La questione degli « Zelanti », o di quel gruppo di alcuni Soci di S. Francesco e di altri discepoli superstiti della prima generazione francescana, che narravano cose sante ed eroiche ad altri giovani e che ambivano il ritorno all'ideale dei primordi, in santa libertà di contemplazione e d'indotte peregrinazioni apostoliche, si era purtroppo alquanto acuita al tempo del nostro Santo, nell'attesa gioachimitica del fatidico anno « 1260 ».

Qualche mente esaltata per di più, come il ricordato Fra Gerardo col suo *Introductorius*, aveva anche aggravato la situazione. N'era in parte compromesso, col suo atteggiamento di favore, con le sue idee personali e le sue amicizie gioachimitiche, lo stesso ex-Generale B. Giovanni da Parma.

Toccò dunque proprio a S. Bonaventura con i suoi scritti e la sua azione rilevare meglio l'Ordine in quelle circostanze, fin dai primi anni del suo generalato, e dipanare definitivamente la matassa che, dagli avversari, come s'è visto, si era già voluta di proposito imbrogliare (13). E ciò fece il Serafico Generale, non senza aver scomunicato e condannato al « carcere perpetuo », in Sicilia, il renitente Fra Gerardo, prima (1258; questi morì 18 anni dopo e 16 trascorsi dal « 1260 », impenitente, e sempre aspettando l'avvento del suo « Vangelo eterno »!) (14), e non senza avere scongiurato, poi, in un'inchiesta di ufficio il venerando ex-Generale da Parma a desistere dalle sue persuasioni, che suscitavano scandalo e vive apprensioni nell'Ordine e nella stessa Curia Romana. E' il così detto « Processo » di Città della Pieve (c. 1263): praticamente un colloquio più che fraterno e rispettoso tra i due santi frati (15).

Per il resto, smontati di molto gli animi dopo la vana attesa del fatidico anno '60 (e fra essi si ricredette amaramente anche il cronista Fra Salimbene da Parma, abbondante informatore di questi fatti) (16), il problema Gioachimitico fu per allora liquidato e così, insieme, purificato l'ambiente.

(13) Vi era già stato l'interessamento di Alessandro IV che, con il processo e i primi Protocolli di Anagni, condannava il libro di Fra Gerardo (23 Ott. 1255 - 8 Maggio 1256) e scagionava l'Ordine dalla responsabilità di quelle dottrine.

(14) Cf. SALIMBENE, 238; e ANGELO CLARENO, *Tribul. IV*, in *ALKG II* (1886) 283-4.

(15) ABATE, *Misc. Franc.* 50 (1950) 114-8. Nonostante le valide ragioni per l'an. 1263 del « Processo », noi non sapremmo escludere del tutto gli anni 1257-59, per altre circostanze di tempo e di fatti. Cf. pure F. PETRANGELI PAFINI, *S. Bonaventura e Viterbo*, in *boll. Doctor Seraphicus* 4 (1957) 57-9.

(16) SALIMBENE, 302-3.

Ma il santo Generale non si fermò là, poichè con gli scritti e con severe direttive negò la legittimità stessa di quelle idee o pretese degli Zelanti, fissò norme di stabile dimora per i girovaghi e per tutti i frati, e nelle stesse Costituzioni Narbonesi comminò durissime sanzioni contro qualunque perturbatore della pace o attentatore all'unità dell'Ordine (17). Il famoso « Spirituale » Angelo Clareno più tardi, per questi fatti, potrà pure iniziare sotto il nome di Bonaventura il racconto della « quarta tribolazione » dell'Ordine Serafico, e il più famoso anonimo autore dei celebri « Fioretti » potrà mostrare ingenuamente, nel cap. 48 del suo libro, la paradossale visione del nostro S. Bonaventura con gli unghioni di ferro (« gli diventarono l'unghie delle mani di ferro aguzzate e taglienti come rasoi ».....), pronto a scarnificare Giovanni da Parma e gli altri frati Zelanti...: ma tutto questo è bella, o brutta leggenda, e non conta!

S. Bonaventura si concedeva allora, dopo questi fatti, una breve parentesi di riposo nell'eremo de La Verna, ivi scrivendo (Sett.-Ott. 1259), estatico tra cielo e terra, il suo mirabile *Itinerarium mentis in Deum* — e probabilmente, nel contempo, la sua brevissima e grande somma di teologia mistica: *De triplici via* —, pronto a iniziare e provvedere all'Ordine, nel Capitolo generale dell'anno seguente e nel suo secondo triennio di governo (1260-63), quell'opera già accennata di una migliore organizzazione legislativa e disciplinare all'Ordine stesso occorrente.

3. - Conferme disciplinari e integramenti liturgici.

Al migliore regolamento della disciplina religiosa nella massa moderata o conventuale del suo Ordine, e per una più netta chiarificazione dei migliori principî della vita interna ed esterna dei Frati dinanzi alla Regola e alla società, nelle nuove e vaste attività intraprese, furono volte in secondo luogo le cure più premurose e ammirate del Generale Serafico.

A lui va innanzitutto il merito di aver raccolto, ordinato e completato, nel Capitolo generale di Narbona del 1260, le prime *Costituzioni* generali dell'Ordine, le famose Narbonesi, base di tutte le legislazioni successive per vari secoli. Di suo il mitissimo Santo vi aggiunse e compilò in particolare (a testimonianza del Salimbene) (18), un capitolo speciale di « pene » o sanzioni ap-

(17) Cf. *Const. Narb.*, rubr. VII (S. BONAV., *Op. omn.*, VIII, 458).

(18) SALIMBENE, 159. Cf. LEMMENS, *op. cit.*, 196-8.

proprie, e ci teneva, per gl'inevitabili trasgressori, in una famiglia così vasta ed estesa. (E i trasgressori non erano solo nei « conventi », ma bene spesso negli « eremitori » degli... zelanti. Lontan dagli occhi, lontan dalle... leggi, si potrebbe dire!).

A favorire viepiù la perfetta osservanza della Regola serafica, della quale il Santo, come nessun altro prima e dopo di lui, seppe cogliere esattamente e mantenere integra la lettera, ov'era esplicita, e di più lo spirito — la vera « intentio Regulae » — valsero altre norme, scritti e atteggiamenti del saggio Generale, tenute ben presenti le nuove esigenze di vita, di sviluppo numerico e delle insopprimibili attività dell'Ordine (19)

Chiaramente denunciate fin da principio, nella sua prima Circolare due mesi dopo l'elezione (23 Aprile 1257), alcune inosservanze e ben delimitatane l'estensione per non far torto (egli avverte) alla massa dei buoni e fervorosi, accompagnò o provocò dalla S. Sede numerosi provvedimenti e conferme di vita regolare. Un confronto tra alcune incertezze o anche tra il rigorismo di altri commentatori della Regola, come i primi « Quattro Maestri » espositori (1241-42) e il coevo « zelante » Fra Ugo de Digne, e le interpretazioni bonaventuriane nei numerosi suoi scritti in materia (*Expos. Regulae, De sex alis Seraphim, Determinationes circa Reg., ecc.*), mostra facilmente il mirabile equilibrio e il chiaro concetto della vita francescana, fedele insieme ed evoluta nella scia del pensiero del Fondatore, posseduti dal Dottore Serafico e da lui imposti all'Ordine, senza deviazioni in un senso o nell'altro. Le solenni successive Dichiarazioni pontificie, *Exiit* ed *Exivi* del 1279 e 1312, faranno ben eco alla dottrina del Serafico (20).

Soprattutto per opportunità pratica e per il vivo desiderio dei frati di avere unite in un unico nuovo testo le sparse biografie del Serafico Patriarca (anche se eccellenti, come la famosa trilogia del Celanese), dopo un trentennio dalla sua scomparsa, ma anche per proporre all'Ordine — a tutti i Frati, zelanti e moderati, ossia Conventuali — una visione più completa e ragionata, e una

(19) Per queste varie idee e norme di vita regolare, cui accenniamo qui e più sotto, cf. GRATIEN, 266-313 (c. 9: S. Bonav. apologista dell'evoluzione francescana e moderatore di disciplina).

(20) Cf. V. MOGGIANI, O. F. M., *De relatione scriptorum quorundam S. Bonaventurae ad bullam « Exiit » Nicolai III (1279)*, in *Arch. Franc. Hist.* 5 (1912) 3-21. Nicolò III sanciva praticamente in quella famosa decretale la dottrina bonaventuriana e concludeva la stessa lotta del Santo negli anni 1269-70 contro i Maestri parigini per l'ideale serafico. La medesima dottrina sarà ripresa e sostenuta dai nostri Minoriti più tardi, ma in altro stato di cose e con altro esito, sotto papa Giovanni XXII, tra il 1322-28, nella nota controversia teoretica sulla Povertà di Cristo e degli Apostoli, Cf. F. M. DELORME, in *Studi Franc.* 33 (1936) 240-8.

meditazione bene aggiornata ed efficace della di lui vita e del suo giusto pensiero ascetico e disciplinare, il santo Bagnorese compose per incarico capitolare, tra il 1260-63, la nuova vita dell'Assisiense: la *Legenda Maior*, mirabile ripensamento teologico e mistico di quella « mirabil vita » del nostro Padre Serafico, opera bene paragonata al IV Vangelo giovanneo.

Tale la genesi e gli scopi precipui di quella biografia bonaventuriana, un capolavoro di agiografia medievale, oltre tutto. Altri reconditi fini (aggiungiamo), come quello di metter pace tra i frati, e altre storie — propalate principalmente dal Sabatier — di omissioni, tagli, addomesticamenti, che sarebbero stati praticati dal santo Generale in quella vita « ufficiale » di S. Francesco, son pure ciance! E ne ha fatta competente giustizia la buona critica moderna (21).

Regolando in fine tanti altri punti della vita francescana — legittimità della scienza, studi e libri per i frati, uso povero, trasferimento e viaggi dei frati, ecc. — lo stesso Santo giustificò ancora e diede la sua esplicita preferenza alle *Case* ampie e ariose per i frati, come alle relative *Chiese*, al centro delle città — per essere più prontamente frati e chiese, a disposizione dei fedeli — e da costruirsi in salda pietra o muratura, sebbene semplici e povere. In dette case più ampie vedeva la migliore garanzia per la salute fisica e la disciplina dei religiosi, per l'organizzazione dei loro studi, e per il più decoroso disimpegno del Coro e del servizio divino (22). Varie chiese e conventi francescani — oltre le nuove costruzioni del tempo — e fra essi la stessa nostra Basilica di Assisi e il convento-Studio universitario di Parigi (1262) si giovarono, con le varie opere di restauro, di decorazione e di ampliamenti, di queste liberali direttive bonaventuriane.

Parimenti, in vista della necessaria libertà di azione, per la disciplina conventuale e soprattutto nell'esercizio del ministero pastorale, il Santo provvide all'Ordine (e difese pure, come s'è in parte visto) la concessione o la conferma dei vari privilegi di « esenzione » di fronte alle autorità vescovili e parrocchiali, con

(21) Cf. M. BIHL, O. F. M., editore di quella e delle altre *Legendae* serafiche del sec. XIII, in *Anal. Franc.*, t. X (Ad Claras Aquas 1926-41), *Prolegom.*, p. Lxix s.

(22) S. BONAV., *Determinat. quaest.*, P. I, qq. 5-6, e P. II, q. 15 (*Op. omn.* VIII, 340-8, 367: perchè i Frati abitino piuttosto in città, in ampi conventi e chiese, in buon numero di religiosi, e non in pochi in piccoli conventi o romitori). Cf. pure W. LAMPEN, O. F. M., *De Officio divino in Ordine Minorum iuxta S. Bonaventuram*, in *Anton.* 2 (1927) 135-56.

libertà di predicazione, di ascoltar confessioni, ecc. (1258, 1265), mantenendo e corroborando così anche il noto riconoscimento delle chiese « conventuali » ossia collegiate, già concesso da Innocenzo IV (1250) (23).

A complemento infine di tutta quest'opera specificamente « ministeriale » del nostro Santo, non possiamo qui non accennare a una delle sue più belle attività e benemeritenze: *nel campo cioè liturgico e devozionale*, segnato soprattutto dal nome di Maria. Il suo secondo sessennio di governo, che ora prospettiamo (1263-69), si potrebbe quasi caratterizzare così, una dolce quiete « nel grembo di Maria », prima della ripresa di una nuova lotta, e duplice lotta, che il Santo doveva condurre sino alla fine del Generalato e i cui prodromi si avvertono precisamente nel secondo tempo di questo sessennio.

Alludiamo, per il primo tempo, a tutto quel complesso e arricchimento di *Statuti* particolarmente *liturgici*, che vennero all'Ordine dopo le Costituzioni Narbonesi e la « *Legenda maior* »: *Statuti*, ' *Definitiones* ', istituzioni liturgiche e devozionali, ordinati già nei Capitoli Narbonesi e Pisano del 1260 e 1263, e più ancora nei successivi di Parigi 1266 e di Assisi 1269 (24).

Sono giustamente famose quelle aggiunte bonaventuriane (talora anche anacronisticamente esagerate, ed è facile spiegarcelo) di nuove feste del Signore e di Santi della Chiesa universale e francescani (Feste della SS. Trinità, degli Angeli Custodi, di S. Anna, di S. Chiara, ecc.) e soprattutto di Feste e pie pratiche in onore della B. Vergine, che rimasero saldamente care all'animo francescano e poi trasmesse a tutta la Chiesa.

Tali, ad esempio, l'istituzione della Festa della Visitazione, la solenne Messa sabbatina in onore di Maria SS. (non festa dell'Immacolata, come spesso si è scritto e si ripete ancora; chè l'Immacolata sorrise all'Ordine nostro serafico verso la fine di quel secolo e i primi del '300), è tale specialmente la soave poesia dell'*Angelus Domini*: l'« umil saluto » dei Religiosi e dei fedeli a Maria al tocco della Campana grande del Convento o Campana di Compjeta: la dantesca « squilla di lontano - che paia il giorno pianger che si more »! La pia pratica, già introdotta in qualche

(23) Cf. GRATIEN, 282-7.

(24) Cf., più recente, S. J. P. VAN DIJK, *The Statutes of the General Chapter of Pisa* (1263), in AFH 45 (1952) 299-322; IDEM, in *Scriptorium* 6 (1952) 213-33, con altri riferimenti bibliogr.

convento (c. 1250) dal nostro b. Benedetto Sinigardi d'Arezzo, fu così ratificata per tutto l'Ordine nel Capitolo generale di Assisi del 1269.

Il celebre « 4° » statuto capitolare suonava sobriamente così: « *Fratres praedicent in populo, quod quando auditur campana Completorii ipsa Beata Virgo aliquotiens ab audientibus saluetur* » (25).

In Assisi (e non a Pisa, 1263, come vorrebbero i Toscani), forse proprio al suono squillante della Campana di Frate Elia, « quae dicitur Italiana », in Assisi, sulla Tomba e dalla Tomba di S. Francesco, si affermò più universalmente il canto malioso dell'*Angelus*, nel senso specifico dell'odierna preghiera. E ciò per merito di S. Bonaventura.

In questo campo della pietà e della legislazione corale, così appena accennata, S. Bonaventura continuava e completava degnamente la nota opera di riforme, liturgica e cerimoniale, dei suoi predecessori Aimone di Faversham (1243-44) e Giovanni da Parma (1251-57) (26).

Nel secondo tempo e triennio di questo periodo (1266-69), dopo quel riposo nel grembo di Maria, vi furono per Bonaventura, per l'Ordine, e per la scienza teologica — nella capitale parigina — le prime avvisaglie o i prodromi della nuova lotta. Una nuova grande lotta, e questa volta su un duplice fronte: religioso e scientifico. S. Bonaventura vi era ormai temprato, e bene aveva fatto papa Clemente IV a non insistere l'anno prima (Nov.-Dic. 1265) nella nomina di lui ad Arcivescovo di York. L'Ordine e la Chiesa avevano ancora bisogno della sua opera a Parigi, meglio che in Inghilterra.

Ma con questo argomento già entriamo nel terzo e ultimo periodo, e insieme ultimo quinquennio, del Generalato e della stessa vita di Bonaventura.

(25) Ed. G. ABATE, in *Misc. Franc.* 35 (1935) 235 b, n. 4; *Chron. 24 Gen.*, in *Anal. Franc.* III, 329, 351; negli Statuti del Capitolo Prov.le di Padova del 1295, tre tocchi di campana e 3 Ave (*AFH* 7, 1914, 464, n. VI, 1). Cf. M. BIHL, in *Tüb. theol. Quart.* 88 (1906) 436-40; D. SPARACIO, O. F. M. Conv., in *Misc. Franc.* 27 (1927) 165-6 (sul b. Sinigardi); L. QUINTARELLI, *Bonaventura da Bagnoregio e l'Ave della sera* (Bagnoregio 1921). V. pure D. J. UNGER, O. F. M. Cap., *The Angelus. Its meaning and history*, in *Our Lady's Digest*, Olivet, III, 11 (1957) 348-64, con poco risalto all'istituzione francescana.

(26) Cf. A. VAN DIJK, in *Ephem. Liturg.* 54 (1940) 121-64; 59 (1945) 177 ss., con altra bibl.

4. - Nuova difesa dell'ideale serafico e lotta per l'ortodossia cattolica.

1) LA LOTTA RELIGIOSA PER L'IDEALE SERAFICO.

Fu la ripresa violenta dei Maestri Parigini contro gli Ordini Mendicanti. Malamente sconfitto, ma non domo nel 1256-57, dall'esilio quel famoso M^o Guglielmo da S. Amore aveva continuato ad alimentare e ora, nel 1266 (dopo un decennio esatto), a riaccendere il fuoco contro Domenicani e Minoriti, pubblicando in seconda edizione — rivista ma non corretta — il suo trattato o libello « De periculis... », sotto il nuovo ampio titolo: *Collectiones catholicae et canonicae Scripturae... contra pericula imminentia Ecclesiae generali per hypocritas, pseudo-praedicatores... et gyrovagos* (av. Ott. 1266).

Gli diedero man forte ora, 'in loco', a Parigi, due altri illustri colleghi, sempre del Clero secolare: Gerardo d'Abbeville e Nicola di Lisieux. Gli argomenti o invettive degli avversari erano più o meno gli stessi: negazione ai Mendicanti del diritto alla mendicizia, ai ministeri pastorali della confessione e della predicazione, e in più, e soprattutto ora, contestazione della validità stessa, in via teorica e pratica, della loro pretesa 'perfezione evangelica', ossia dell'ideale di vita particolarmente francescano. (S. Francesco davvero si sarebbe trovato a mal partito a difendere, in questo tempo e con quei Maestri, quel suo ideale evangelico!).

Si può anche notare, a questo punto, che non solo all'Università si lottava, o strepitava, ma anche fuori. La piazza e l'estro popolare, con trovadori e giullari — come il famoso Rutebeuf con i suoi vari « Detti », 1252-67, e Giovanni di Meung, c. 1270, « Roman de la Rose » — cantastorie e ragazzaglia, si erano impossessati, come già negli anni precedenti, del motivo del giorno per canzonare allegramente con detti, frizzi e filastrocche popolari, leggeri e aggressivi, Preti, Maestri e Frati che litigavano tra loro. E sicuramente tutta questa gente di piazza ringraziava pure (direbbe il Manzoni) il « bell'accidente » che aveva data occasione a quella « guerra d'ingegni così graziosa » e divertente..... (27).

(27) Sul Rutebeuf: *Hist. Litt. France*, t. 20, 719-83; E. FARAL, *Pour le commentaire de Rutebeuf. Le Dit des « règles »*, in *Studi Mediev.* 16 (1943-50) 176-211; il De Meung (Jean Clopinel) continuava allora il « Roman de la Rose » di Guglielmo de Lorris (c. 1230). Cf. T. DENKINGER, *Die Bettelorden in der französischen didaktischen Literatur des 13. Jahrhunderts.....*, in *Franz. Studien* 2 (1915) 63-109, 286-313.

Ebbene, S. Tommaso per i Domenicani, col suo *De perfectione vitae spiritualis* e altro, l'austero Minorita inglese e Reggente parigino Giovanni Peckham (1269-71) e soprattutto S. Bonaventura, terzo e maestro ispiratore del precedente, furono ora i nostri apologeti e paladini. Una decina di trattati, di questioni e invettive da una parte (gli avversari), e una buona dozzina di repliche magistrali dall'altra (la parte nostra), furono le armi e per così dire le spoglie di quell'epica lotta tra il 1266-72.

Con il *Tractatus pauperis contra insipientem* del Peckham, rimase particolarmente famosa la superba *Apologia Pauperum contra calumniatorem* (era l'Abbeville) di S. Bonaventura (1269-70): « l'opera più perfetta della letteratura francescana » (28). Intorno a quest'opera vanno pure ricordati i numerosi altri scritti « francescani » del Serafico, di apologia o d'illustrazione della vita francescana; quegli scritti, oltre il resto, che, al dire del Gilson, dimostrano come S. Bonaventura appartenesse alla vera « razza dei condottieri d'uomini » (29).

Per chiudere: il M° da S. Amore e l'Abbeville morivano qualche anno dopo, a due mesi di distanza l'uno dall'altro (13 Sett. e 8 Nov. 1272); il terzo avversario, Nicola di Lisieux, scompare dalla storia. E la loro lotta questa volta finì davvero (30).

2) LA LOTTA ANTI-AVERROISTICA.

Sul secondo fronte, quello scientifico, la lotta fu per l'ortodossia cattolica, per la scienza ecclesiastica e un po' per la gloria della nostra Scuola francescana e le sue tradizioni Agostiniane.

Quello che si chiama nella storia della Scolastica (filosofia e teologia insieme) il *pericolo averroistico* o la « crisi Aristotelico-razionalistica » a Parigi nel secolo XIII, ebbe luogo massimamente

(28) Così E. LONGPRE', in *Dict. Hist. Géogr. Eccl.* IX (1937) 774. - Su questa seconda fase della lotta (oltre a quanto accennato nella nota 10) si hanno vari testi ed edizioni. Cf. S. CLASEN, in *A FH* 31 (1938) 276 ss.; F. M. DELORME, in *Collect. Franc.* 14 (1944) 84-9; A. TEETAERT, O. F. M. Cap., *Deux questions inédites de Gérard d'Abbeville en faveur du clergé séculier* in vol. *Mélanges A. Pelzer* (Louvain 1947), 347-87. V. più sopra nota 20, su papa Niccolò III.

(29) E. GILSON, *La Philosophie de Saint Bonaventure* (2 ed., Paris 1943), 39.

(30) Una ripresa in campo più pratico, e con riflessi scolastici, della « lotta per i privilegi » tra i Mendicanti e il Clero di Francia, si ebbe un decennio più tardi. Cf. P. GLORIEUX, *Prélats français contre les religieux Mendicants (1281-1290)*, in *Rev. Hist. Église de France* 11 (1925) 309-31, 471-95; K. SCHLEYER, *Disputes scolastiques sur les états de perfection*, in *Rech. Théol. anc. méd.* 10 (1938) 279-93; GRATIEN, 337-59 e 475-81.

nel decennio 1267-77. Ancora una volta S. Bonaventura e S. Tommaso, (per verità più il nostro platonico - agostiniano, che Tommaso, noto 'aristotelico' sebbene moderato e ortodosso), col seguito dei loro Confratelli, ebbero la prima e più importante parte nella lotta e nella vittoria: parte decisiva per la chiarificazione delle idee, anche se l'Averroismo — come errore, più che come eresia, ciò che giustamente allora si temeva — sopravvisse ancora a lungo, più o meno accarezzato anche in alcune nostre Università (a Padova e Bologna, ad es., nel Tre e '400), sino ad esaurirsi, non più condannato dalla Chiesa, ma per difetto d'interna vitalità e di respiro, nel tardo secolo XVI.

L'Averroismo, dunque, con il suo noto complesso di dottrine, particolarmente sul meccanismo della conoscenza (intelletto universale), sulla origine o creazione del mondo e sull'immortalità dell'anima (ambidue negate) e sulla « duplice verità », di scienza e di fede, in piani diversi e anche contrastanti, era stato propagato in nome di Aristotele dal suo celebre commentatore — « che il gran commento fè », *Inf.* 4, 144 — l'arabo spagnolo Averroè (+ 1198). Un Aristotelismo intransigente e ad oltranza, o praticamente un Razionalismo filosofico e teologico che s'infiltrava avanti lettera a Parigi, nella roccaforte della Teologia cattolica, senza alcun riguardo per le verità della fede, e ciò per iniziativa dei Maestri della Facoltà delle Arti o Filosofia.

I tre grandi Averroisti, autori di questo putiferio dottrinale a Parigi dal 1267 in poi, furono tre belgi, tutti e tre della Facoltà delle arti e Canonici di Liegi: Bernieri di Nivelles, Gosvino de la Chapelle e soprattutto il notissimo giovane Maestro Sigeri di Brabante, che insegnava già, indisturbato, tra il 1260-65: « la luce eterna di Sigeri — che, leggendo nel vico degli strami — sillogizzò invidiosi veri », dirà Dante nel suo Paradiso, collocandolo, con troppo onore, proprio alla sinistra di S. Tommaso d'Aquino nel cielo dei Dottori (*Par.* 10, 136-8).

Ebbene (ricordando anche qui brevemente i fatti), proprio nel 1267 S. Bonaventura diede, forse primo di tutti, l'allarme contro il grande pericolo, risalendo decisamente da Generale, dopo 10 anni di assenza, l'amata Cattedra magistrale per tenere la serie delle sue *Collationes de 10 Praeceptis* (Febbr.-Apr. 1267): una serie di Conferenze quaresimali, ad alto livello teologico; e l'anno appresso, la seconda serie, *Collationes de 7 donis Spiritus Sancti* (25 Febbr.-5 Apr. 1268). E' stato notato che queste Conferenze

quaresimali segnano un nuovo periodo nella storia di S. Bonaventura e di tutto il pensiero medievale (31).

S. Tommaso d'Aquino fu rinvio dall'Italia a Parigi, l'anno appresso, a rinforzare la difesa (Genn. 1269), e scrisse allora, tra l'altro, il suo famoso opuscolo *De unitate intellectus contra Averroistas* (1269-70), e la *Summa contra gentes*.

S. Bonaventura invece, dopo il primo allarme del 1267-68 ricordato, negli anni successivi '69 e '70 fu occupato nella prima lotta, quella religiosa, già descritta. Ma nello stesso anno 1270, grazie anche alla sua opera, il Vescovo di Parigi Stefano Tempier promulgava le prime censure e prima condanna degli Averroisti (13 errori di Sigeri condannati, 10 Dic. 1270).

Ma nonostante questa prima condanna, Sigeri di Brabante e soci — come già i colleghi Teologi da S. Amore e d'Abbeville, nel campo loro — non se la diedero per intesa, e continuarono per la loro strada come prima, e peggio di prima: 1271-72. Fu così che, dopo questo biennio di osservazione e sempre in allarme (pur lasciando a combattere il Peckham, allora Reggente dello Studio parigino, 1269-71, e altri nostri), e sebbene già impegnato alla preparazione del Concilio di Lione (bolla *Dudum super*, 11 Marzo 1271, ai Superiori dei vari Ordini religiosi), fu allora, diciamo, nella primavera del 1273, che l'astro Bagnorese da pari a pari, come Dottore di Teologia e in Arti, risalì la Cattedra di Parigi per tenere contro l'invadente razionalismo l'ultima sua serie di Conferenze teologiche: le mirabili e vibrante *Collationes in Hexaëmeron* (« la battaglia dell'Esamerone », così definita dal Gilson) (32), ove il santo Dottore riprendeva tutto l'argomento delle relazioni tra la scienza umana e la sapienza divina, delle loro luci e possibilità, ribattendo, in nome di « Christo omnium scientiarum medio » (Coll. I), tutti gli errori averroistici, o aristotelici che fossero, e confermando con una energia insolita tutte le sue dottrine o sistema dottrinale dell'Agostinismo tradizionale e suo proprio (anche contro l'amico S. Tommaso).

Grande sintesi dottrinale e canto del cigno del nostro Dot-

(31) JULES D'ALBI, O. F. M. Cap., *St. Bonaventure et les luttes doctrinales de 1267-1277* (Paris-Tamies 1922). Oltre alle varie opere del MANDONNET (1908-11), GRABMANN (1931), VAN STEENBERGHE (1942) sul Brabantino (ampia bibliogr. in FLICHE-MARTIN, *Hist. de l'Église*, t. XIII, Paris 1951, 266 ss.), vari studi del nostro B. NARDI in argomento, ecc., si veda brevemente: C. CRZANIC', O. F. M. *Grandi lottatori contro l'Averroismo*, in *Riv. Filos. Neoscol.* 22 (1930) 161-207; HADRIANUS A KRIZOVLJAN, O. F. M. Cap., *Controversia doctrinalis inter Magistros franciscanos et Sigerum de Brabant*, in *Collect. Franc.* 27 (1957) 121-65; B. NARDI, *Averroismo*, in *Enc. Catt.* II (1949) 524-30.

(32) E. GILSON, *op. cit.*, 9; per la questione, 9-37.

tore: « l'ultimo monumento (dottrinale) del genio bonaventuriano » (33). Dal 29 Aprile al 28 Maggio 1273: 23 Conferenze! Ebbero una risonanza enorme in tutta Parigi e nella Chiesa: tutta Parigi intellettuale, professori, baccellieri e alunni delle varie Facoltà, ecclesiastici e laici, e fra loro « 160 nostri Frati » (34), con Ruggero Marston, l'Olivi, Matteo d'Acquasparta, vi accorsero, precisamente nell'*Aula Magna* del nostro Studio Generale: la più bella, la più luminosa e la maggiore aula scolastica di tutta l'Università, ch'era stata approntata, in perfetto stile gotico, per munificenza regale di S. Luigi IX proprio sotto il governo di S. Bonaventura (1262). Nel 1277 era risolta la crisi Averroistica con la condanna di 219 Proposizioni del Brabantino da parte del Vescovo di Parigi e concomitanti condanne pontificie di Giovanni XXI.

Ma, efficacissime per quest'ultima risoluzione (35), le « *Collationes* » bonaventuriane erano rimaste improvvisamente interrotte: papa Gregorio X il 28 Maggio (al 3 Giugno) di quel 1273 coronava con il premio del *Cardinalato* quest'ultima fatica accademica del nostro santo Generale e, per ovviare alle previste tergiversazioni, gli conferiva insieme il vescovato suburbicario di Albano e l'ingiunzione per obbedienza apostolica di recarsi da lui.

Il Santo lasciò la cattedra e si portò subito a Firenze, dal Papa (con i « cavalli » graziosamente messigli a disposizione dal re Carlo I d'Angiò). Nel Convento del Bosco del Mugello, lavando le famose scodelle di cucina, ricevè il galero rosso, e andò a servire la Chiesa nei più « grandi uffici ». Ebbe l'incarico della preparazione più immediata e poi della presidenza dei lavori, come delegato e vicario del Papa, al II° Concilio Ecumenico di Lione. Continuando pure a reggere l'Ordine, con l'ausilio di un Vicario, per altri 11 mesi, Bonaventura anticipò di un anno il Capitolo generale a Lione, 19 Maggio 1274, deponendo onoratamente nelle mani dei Vocali e del suo prescelto successore (l'ascolano Fra Girolamo Masci, poi primo Papa minorita col nome di Niccolò IV), il solenne mandato assunto con umile trepidazione esattamente 17 anni, 3 mesi e 17 giorni prima. « *Et praefuit frater Bonaventura XVII annis et multa bona fecit* »! (36).

(33) E. LONGPRÉ, in *Dict. Hist. Géogr. Eccl.* IX, 777. Le *Collationes*, in S. BONAV., *Op. omn.* V, 329-449, e S. Bonav. *Collationes in Hexaëmeron...*, ed. F. M. Delorme (Bibl. Franc. Schol. M. Aevi, VIII; Ad Cl. Aquas 1934).

(34) Cf. S. BONAV., *Op. omn.*, V, 450 b, nt. 10, in calce; *Chron. 24 Gen.*, in *Anal. Franc.* III, 332.

(35) Cf. A. CALLEBAUT, O. F. M., *Jean Pechem, O. Min., et l'Augustinisme. Aperçus historiques 1263-1285*, in *AFH* 18 (1925) 441-72., spec. 459-61.

(36) SALIMBENE, 310.

5. - Altri meriti

Dobbiamo tralasciare, a questo punto, quant'altro Egli fece, scrisse, operò e disse, per l'Ordine e per la Chiesa in questo suo irripetibile periodo d'intensa e gloriosa attività.

Il suo invio di frati, legati apostolici per l'unione della Chiesa Greca, e Missionari altrove; l'interessamento agli studi, le regolate relazioni e cure spirituali delle Clarisse da parte dei frati (1263), i vincoli di amicizia rinsaldati con l'Ordine gemello dei Domenicani e con altri Istituti e Confraternite.....

Poi ancora i suoi frequentissimi *viaggi*, più che per visita delle Province (ciò che meno poteva, in genere), per relazioni e uffici apostolici, dalle varie città della Francia alla Germania, alle Fiandre, alla Spagna, e più spesso in Italia: a Pisa, Perugia, Assisi, Gubbio, Napoli, Roma, Padova, e particolarmente a Viterbo, a Orvieto e sicuramente nella sua stessa città natale (Bagnoregio e sua « Grotta ».....) (37). Nell'Agosto del 1260 fu presente alla consacrazione della nuova chiesa a La Verna, e nell'Ottobre successivo in Assisi alla traslazione del Corpo di S. Chiara, da S. Damiano nella sua nuova Basilica in città; l'8 Aprile 1263 in Padova, alla solenne traslazione del confratello S. Antonio dalla vecchia Cappella di S. Maria nell'attuale grandioso Tempio del « Santo », e ne venerava, commosso, la sacra Lingua incorrotta con la celebre invocazione: *O Lingua benedicta*.....

Tralasciamo pure le sue *Prediche e Discorsi*, dotti e frequentissimi ovunque, a maestri e scolari, a Frati nostri e religiosi di altri Ordini, a Suore e folle di popolo, in latino, in italiano, in francese; « alla presenza del Re di Francia » (vari Sermoni così annotati nei codici) e dinanzi alla Corte pontificia e in Concistoro, ovunque invitato e ammirato da papi, principi e sovrani..... Quella Eloquenza bonaventuriana! Oratore di gran classe il nostro Serafico Dottore, brillantissimo, commovente, sì che quando Lui parlava, come scrisse il B. Francesco da Fabriano, « alla sua presenza, in ogni parte della terra, ogni lingua taceva »! (38). Alle opere ricordate, e non ricordate — una cinquantina in tutto — bisogna infatti aggiungere oltre 500 Sermoni di cui è rimasta memoria.....

Tralasciamo infine tutta l'opera di S. Bonaventura al *Con-*

(37) F. PETRANGELI PAPINI, *La « Grotta di S. Bonaventura » a Bagnoregio* (Viterbo 1955); cf. *Misc. Franc.* 57 (1957) 310-1.

(38) « ... In eius praesentia, ubique terrarum, omnis lingua sileret ». Cf. note bibliogr. in merito, di BONAVENTURA A MEHR, O. F. M. Cap., in *Collect. Franc.* 13 (1943) 400-16.

cilio di Lione, la sua preparazione, i suoi lavori estenuanti, i suoi due celebri Discorsi, del 26 Maggio 1274, III Sessione, all'annuncio dell'arrivo degli Ambasciatori dell'Imperatore e dei Delegati della Chiesa Greca, e poi il secondo — e ultimo della sua vita — il 29 Giugno, al Pontificale papale, che preluse all'unione delle Chiese ratificata il 6 Luglio successivo, IV Sessione del Concilio (39).

Alcuni giorni dopo, come sappiamo, alle prime luci dell'alba Domenicale del 15 Luglio, quasi purissima stella del mattino incontro al Sole eterno, l'Astro Bonaventuriano tramontava sulla terra, risplendeva in Cielo!.....

Aveva circa 57 anni. Moriva due mesi dopo il Capitolo Generale e le sue dimissioni da Ministro Generale. Quasi forse a significare che la sua grande missione di religioso, di uomo attivo e serafico, di dottore, era in gran parte compiuta e coronata nel ministeriato generale del suo Ordine.

CONCLUSIONE

E' superfluo tirare conclusioni. A parte tutto il resto, tutti gli altri meriti dottrinali, ascetici, sociali del nostro Santo — come Filosofo cristiano e Teologo agostinista e francescano, Principe dei mistici, biografo di S. Francesco, come scrittore in genere, esteta e artista, come Predicatore e come Santo: di tutto questo non spettava a noi parlare — riguardiamolo solo come Ministro Generale dell'Ordine Serafico.

Un suo discepolo e ammiratore (pur non sempre commendevole), il grande filosofo, gioachimita e 'spirituale' Fra Pier di Giovanni Olivi, sulla fine del '200, lo definiva scultoreamente: « Summus nostri temporis et Ordinis doctor » (40), e potremmo meglio dirlo *Summus Ordinis nostri Doctor et Rector*: il più grande Dottore e Generale dell'Ordine nostro Serafico.

Sintetizzando. Al tempo di S. Bonaventura, e cioè prima del suo generalato, ha scritto bene l'illustre compianto storico Cappuccino P. Graziano da Parigi, l'Ordine nostro aveva raggiunto il termine della sua evoluzione di vita (conventuale), ed era bene

(39) Per le notizie conciliari, cf. *Conciliorum omnium..... collectio Regia*, t. 28 (Parisii 1644), 524-33; G. GOLUBOVICH, O. F. M., *Biblioteca bio-bibliogr. della Terra Santa...*, II (Quaracchi 1913), 417-23; R. MÉNINDES, O. F. M., *St. Bonaventure, les Frères-Mineurs et l'unité de l'Église au Concile de Lyon de 1274*, in *France Franc.* 18 (1935) 263-92.

(40) PETRI IOAN. OLIVI, O. Min., *Tractatus de usu paupere*, ed. F. Ehrle, S. J., in *ALKG III* (1887) 508.

organizzato. E testualmente continua: « Quando il giovane Dottore dell'Università di Parigi (Bonaventura) è scelto a Ministro Generale, lungi dall'essere in decadenza, la famiglia di S. Francesco si trova nel pieno vigore della sua giovinezza, nella piena fioritura della sua attività apostolica. Bonaventura non ha niente da riformare..... » (41).

S. Bonaventura dunque nel suo generalato non fu propriamente, o non ebbe bisogno di essere un pacificatore, un grande organizzatore, nè un 'secondo fondatore' dell'Ordine. (Con buona pace di altri, questi ultimi attributi e meriti, ripetiamo, nella nostra storia francescana, spettano meglio a Frate Elia d'Assisi, Vicario di S. Francesco e secondo Generale). S. Bonaventura, settimo Generale, fu, in realtà, qualcosa di più e di meglio.

Come Ministro Generale egli fu un ottimo amministratore, e il superiore ideale; codificatore, difensore e regolatore dell'Ordine, vero interprete e maestro della Regola serafica, e in più perfetto modello di vita francescana, per ogni frate, in ogni tempo. Come Ministro Generale, inoltre, egli fu non solo il superiore ideale, ma, per tutta la sua opera e le sue rilevate caratteristiche, il Generale-maestro e il « Generale Serafico ». Un San Francesco redi-vivo in grande veste dottorale!

E per tutto il resto, per tutti i suoi meriti, il più meritorio ossequio che si può tributare a questo vero Gigante del pensiero, della Chiesa e dell'Ordine Serafico, è quello di una più larga conoscenza e valorizzazione, e di un più profondo, santificante amore.

P. LORENZO DI FONZO, O.F.M.Conv.

(41) GRATIEN, 251.